

LA GRANDE OASI DELLO STELVIO IN PERICOLO

Parco della discordia

La provincia di Trento lo ignora nel suo piano urbanistico - Conflitto di competenza fra Stato e regione - Una situazione giuridicamente assurda - Le indicazioni emerse da un convegno di «Italia Nostra»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Bolzano, 17 ottobre. I convegni che si susseguono in Italia in occasione dell'Annata europea della conservazione della Natura, se da un lato servono ad approfondire il tema, dall'altro vanno sempre più mettendo in evidenza le difficoltà che nel nostro Paese impediscono ogni seria azione in difesa del territorio: arretratezza legislativa, immaturità culturale a tutti i livelli, incapacità politica di autoregolare il vantaggio generale all'interesse particolare e immediato.

Qui a Bolzano, nel corso del convegno organizzato dalla sezione locale di «Italia Nostra» e dedicato al Parco Nazionale dello Stelvio, è emerso ieri in tutta la sua gravità un altro ostacolo, cioè il conflitto di competenza fra Stato e regione a statuto speciale, fra Stato e province autonome.

Sono anni che intorno al Parco dello Stelvio dura la guerra. Da un lato una legge di Stato (del 1938, regolamento del 1951), che istituisce il Parco Nazionale (9 mila ettari, in provincia di Sondrio, Trento e Bolzano); dall'altro, la regione Trentino Alto Adige, alla quale lo statuto attribuisce la competenza in materia di «parchi per la protezione della flora e della fauna», e che rivendica la propria autonomia. In pratica, il Parco Nazionale dello Stelvio non è riconosciuto come tale né dalla provincia di Trento, che nel suo piano urbanistico lo ignora, né dalla provincia di Bolzano, in cui ricade più della metà del territorio del Parco, che è addirittura passata alle vie di fatto: prima, modificandone e abbandonando i confini fino a 1500 metri, in modo da «liberalizzare» la caccia, in seguito rimpuntando senz'altro i cartelli e le tabelle che quei confini delimitavano.

Nulla di fatto. A niente è servita, nel 1968, la nomina di una commissione composta dai rappresentanti delle parti in gioco, per dirimere il conflitto: pare che essa si sia riunita una volta, senza alcun risultato di fatto. Sono l'attività del direttore Vittorio Agnelli, demagoghi che amministrano il Parco, e riuscita in questi ultimi anni a restituire ad esso una qualche parvenza di dignità e a farne qualcosa di più di una semplice espressione geografica. Ne abbiamo parlato recentemente: sono stati rinfacciati i sentieri, sono stati conclusi i primi contratti di affitto di terreni, è stata pubblicata una guida scientifico-divulgativa, è stato allestito nella sede di Bormio un «centro per visitatori» (il primo in Italia), bella mostra didattica e divulgativa dei principali aspetti del Parco, e via dicendo: ciò non toglie che oggi, per l'opposizione delle due province autonome, la situazione del Parco nazionale dello Stelvio appaia precaria e giuridicamente irrisolta.

Il convegno di ieri ha visto dunque le due parti di confronto. I relatori, Franco Pedrotti dell'Università di Camerino, Fulco Pratesi del Fondo mondiale per la natura, Cesare Salbene dell'Università Cattolica di Milano, Francesco Framanzi direttore del Parco del Gran Paradiso, e lo stesso Vittorio Agnelli, hanno insistito sull'unità naturalistica del Parco, a cui deve corrispondere un'unità di gestione, hanno sottolineato la sua importanza nazionale e sovranazionale e, quindi, la necessità di superare ogni contrasto in vista di una nuova legge che faccia del Parco un'istituzione finalmente funzionante.

Dall'altra parte, abbiamo ascoltato i rappresentanti della regione e della provincia che, pur riconoscendo la ragioni di fondo che impongono la conservazione, giudicano il Parco un'imposizione antidemocratica e «fascista» (considerando la data in cui fu istituito) e i suoi pur bilanci vincoli come gravemente lesivi delle « esigenze delle popolazioni ». Perciò essi chiedono, se abbiano ben capito, la modifica dei confini attuali, in modo da escludere il fondo e le pendici delle valli, i centri abitati e le zone più direttamente investite dal turismo convenzionale.

Esempi stranieri

È una richiesta inaccettabile, e stupisce venga avanzata da una provincia che si può considerare all'avanguardia per sensibilità naturalistica e paesistica: dove non esiste un'accelerazione, dove la gran parte è stata bandita dalla pubblicità stradale, dove è stata da poco emanata una legge per la tutela del paesaggio modernamente ispirata (salvo poi ad attribuire un eccessivo potere ai sindaci, cioè al livello amministrativo meno qualificato). Variante in quel modo i confini significherebbe sottrarre al controllo del Parco le zone periferiche, che sono essenziali alla difesa di quelle centrali, e quindi aprire la porta alla proliferazione indiscriminata dell'edilizia che privatizza il territorio, di strade che servono solo alla speculazione di impianti di risalita che meccanizzano e

degradano tutta l'alta montagna. È ancora di meraviglia l'insistenza sulla presunta contrapposizione fra esigenze delle popolazioni e tutela della natura: tutti gli esempi stranieri dimostrano il contrario, cioè che il benessere delle popolazioni dipende dall'apporto economico prodotto dal turismo escursionistico e naturalistico, che ha la sua risorsa fondamentale proprio nella natura rigorosamente protetta.

In conclusione, per la nascita del Parco nazionale

dello Stelvio, come è stato richiesto nella raccomandazione finale di «Italia Nostra» (cui si sono associati l'Alpenverein del Sud-Tirolo, il Club Alpino e il Landesverband für Heimatpflege) occorre: 1) La costituzione del Parco in entrata, cioè che il benessere e l'istituzione siano rappresentati da enti culturali; 2) La dotazione di fondi per indennizzare i comuni dei danni arrecati e gli espropri di terreno; per tutte le opere necessarie a favorire il turismo natura-

listico; 3) Estensione del Parco in provincia di Sondrio per collegarlo a quello svizzero della Bassa Engadina; 4) La adozione di un piano che assoggetti il territorio a una tutela graduata e differenziata, come è contenuto nello studio condotto da una équipe di specialisti, iniziato tre anni fa e di prossima pubblicazione. Il che sarà, almeno sul piano della ricerca, un importante contributo all'Annata europea per la conservazione della Natura.

Antonio Cederna

GIGANTESCO AEREO DISTRUTTO DA UN'



Mosca (Georgia): un aereo militare «Galaxy», che costa 10 miliardi di lire ed è in 9000 pezzi, è stato distrutto da una serie di esplosioni scattate una dopo l'altra. È stata aperta un'inchiesta con la partecipazione

PRIMO ATTACCO PERSONALE SULLA STAMPA

Aperto il fuoco su Solg

Violento articolo della «Komsomolskaia Pravda» contro il vincitore del premio «Lontano dalla sensibilità civica e dai principi morali» - Si tratta di un attacco che condurrà all'espulsione dello scrittore dall'URSS, oppure di

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Mosca, 17 ottobre. Un giornale sovietico ha oggi pubblicato un attacco personale contro Aleksandr Solgenitsin, il primo da quando gli è stato conferito il premio Nobel. La prima reazione degli ambienti letterari ufficiali e della stampa è stata di criticare il comunistico medio che aveva assegnato il premio, senza però investire lo scrittore in una nuova polemica. Questo atteggiamento relativamente prudente aveva fatto pensare che le autorità intendessero chiudere al più presto il caso, concedendo a Solgenitsin il permesso di recarsi a Stoccolma (ma non necessariamente quello di tornare in patria).

L'articolo pubblicato stamane dalla Komsomolskaia Pravda può essere un caso isolato, ma può anche rappresentare il primo gradino di una escalation di cui è difficile prevedere il risultato finale. Osserviamo che il giornale, organo del Komsomol, non è dei più autorevoli; e che l'articolo è stato preparato in forma anonima dall'agenzia di stampa di Mosca, il primo gradino di una escalation di cui è difficile prevedere il risultato finale. Osserviamo che il giornale, organo del Komsomol, non è dei più autorevoli; e che l'articolo è stato preparato in forma anonima dall'agenzia di stampa di Mosca, il primo gradino di una escalation di cui è difficile prevedere il risultato finale.

L'articolo pubblicato dalla Komsomolskaia Pravda si è accento al nome di Solgenitsin, quello di Tarsis, lo scrittore che fu tolto nel 1966 la cittadinanza sovietica mentre si trovava in visita in Inghilterra. Dopo aver condannato la decisione dell'accademia sovietica e aver tacciato di scierlogio l'«infernalità di coloro che paragonano Solgenitsin ai

classici della letteratura russa e sovietica, il giornale sostiene che si tratta di un pretesto e «se non avessero un altro scienziato Solgenitsin, ne avrebbero trovato il quale»: appunto Tarsis, considerato un genio, ma oggi che si trova in occidente presenta qualche interesse soltanto per gli psichiatra» (in realtà, in

IMPROVISE DIMISSIONI dell'arcivescovo di Palermo

Il cardinale Carpio sostituito da monsignor Pappalardo - Il porporato dovrebbe essere a breve scadenza nominato prefetto della Congregazione per i vescovi

Città del Vaticano, 17 ottobre. Improvise e per certi aspetti inaspettate dimissioni dell'arcivescovo di Palermo, cardinale Francesco Carpio. Nella tarda mattinata di oggi l'ufficio stampa della Santa Sede ha reso noto - con un comunicato apparso sul bollettino quotidiano - che il Pontefice ha accolto le dimissioni presentategli dall'illustre porporato ed al suo posto, nella diocesi di Palermo, ha nominato monsignor Salvatore Pappalardo, attuale presidente della Pontificia accademia ecclesiastica.

Nel comunicato vaticano è detto semplicemente che Paolo VI ha accolto il «desidero del cardinale Carpio di sollevare dal governo della arcidiocesi di Palermo» e lo ha richiamato a Roma, nominandolo «referente per le relazioni presso la sacra congregazione dei vescovi». La data di partenza è prevista proprio per il porporato. Comunque, è quanto si è sempre verificato in passato: le dimissioni sono sempre state motivate o per «avanzata età» o per «ragioni di salute» o per «avanzata età» o per «ragioni di salute» o per «avanzata età» o per «ragioni di salute».

In taluni ambienti della curia romana si sostiene che il richiamo al Vaticano del porporato (Francesco Carpio ha 66 anni, essendo nato il 18 maggio del 1904) presso la congregazione per i vescovi dove egli ha in passato ricoperto l'alto ufficio di segretario, siano suggerite dal desiderio del Pontefice di affidargli a breve scadenza la carica di prefetto della medesima congregazione.

Le dimissioni dell'attuale prefetto cardinal Carlo Confalonieri il quale ha già superato il 70 anni, limiti fissati per il mantenimento degli incarichi. Ammettendo che i nuovi vescovi siano realmente quelli sopra esposti, non si vede perché il Papa non abbia scelto, prima di richiamare il cardinale Carpio, le dimissioni del cardinale Confalonieri. Secondo altri, invece, le dimissioni dell'arcivescovo di Palermo dopo soli tre anni dalla nomina, sarebbero da ricercare nella sua predisposizione a disporre di un potere che si interesserebbe a dirigere il governo della propria diocesi e quanto si accendeva non sarebbe riuscito pienamente ad adottarli ai problemi e alle difficoltà connesse con l'esercizio dell'arcivescovo di Palermo non fosse stato ufficialmente reno della cura pastorale di una diocesi, i motivi che lo hanno in-